

1. Stato delle ricerche

1.1. Introduzione

Secondo la definizione riportata sui vocabolari di lingua italiana, il consiglio è “un suggerimento, esortazione, avvertimento e sim. che si dà a qlcu. per aiutarlo in qlco.”⁶. Tale definizione è riduttiva e ovviamente non esaurisce la questione, come spesso avviene nei dizionari il cui scopo è solo quello di orientare gli utenti circa i possibili significati di un termine. Dare una spiegazione esauriente del “consiglio” senza ricorrere a semplificazioni non è un compito facile. In varie definizioni, ad esempio, si presuppone che il fine di tutti i consigli sia “aiutare” e quindi “procurare del bene”. Si pensi però, per fare un esempio ovvio, al consiglio che la strega cattiva, nella versione disneyana della fiaba, dà a Biancaneve per indurla a mangiare la mela avvelenata. Quel “formula un desiderio e dalle un morso” non è sicuramente un consiglio buono, dato con l’intenzione di aiutare: l’obiettivo della strega è fare del male, ma tale fine non può essere desunto da un’interpretazione letterale delle parole pronunciate dal personaggio.

Questo dimostra che, analizzando i consigli, occorre non solo guardare il loro aspetto formale, ma anche prendere in considerazione vari aspetti invisibili a livello delle singole parole o frasi, quali le intenzioni di chi consiglia (si veda Searle 1980: 244-245), i profili di tutti i partecipanti dell’atto comunicativo, il ruolo del contesto e della tradizione del consiglio in una data cultura, lingua e situazione comunicativa.

Cultural expectations are [...] an important factor in the negotiation of advice, both in the sense of a broad, overarching construct consisting of shared beliefs, values, and attitudes, but also as it is manifested verbally and non-verbally in different, more local communities of practice. Crucially, it is not just the content of the advice that may influence peoples’s perceptions of its force and appropriateness, but also the manner in which it is communicated. (Locher, Limberg 2012: 4)

⁶ Lo Zingarelli, *Vocabolario della Lingua Italiana*, edizione 2006, Zanichelli Editore, Bologna.

Il consiglio risulta dunque da una certa pratica sociale che cambia non solo a livello sincronico (tipi di consigli), ma anche a livello diacronico, diventando un oggetto di ricerca assai interessante in quanto testimone dei cambiamenti sociali.

I primi studi riguardanti la natura del consiglio esistevano già nell'antichità. Infatti, fu la stessa retorica aristotelica (Aristotele, *Retorica* 1359b) a distinguere il *genus deliberativum*, ovvero uno dei tre generi del discorso che consisteva innanzitutto nel consigliare davanti a un'assemblea politica⁷. Ultimamente, grazie alle metodologie appartenenti a branche della linguistica relativamente nuove, quali l'analisi del discorso con la *genre analysis* (v. ad es. Miller 1984, Berkenkotter e Huckin 1993, Swales 1993, Bhatia 1993), la linguistica testuale⁸, l'analisi conversazionale o della conversazione, gli studi sul consiglio permettono di osservare aspetti di esso mai studiati prima. Tali analisi possono riguardare il consiglio sia come singolo atto linguistico, sia come genere testuale. In entrambi i casi a rivelarsi essenziali sono il ruolo del contesto nonché la dimensione pragmatica e sociolinguistica del consiglio nelle sue diverse declinazioni: diamesica (consigli orali e scritti), diastratica (ad es. consigli dedicati a persone di diverse fasce sociali), diafasica (consigli dispensati in varie situazioni) e persino diatopica, ovvero legata al consiglio e al suo ruolo in diverse lingue naturali e culture del mondo.

Le possibilità di ricerca sembrano quasi infinite dato il grande numero di varianti del consiglio. Ad esempio, i consigli della posta del cuore che intendiamo analizzare in questo libro ne costituiscono una variante scritta, pubblicata su un titolo di stampa femminile, dedicata alle donne prevalentemente di ceto medio-alto (corrispondente al target di "Grazia"), pubblicata in Italia e destinata al pubblico italiano. Tuttavia, prima di presentare il quadro teorico-metodologico e di procedere con le analisi, vale la pena collocare questo studio tra gli altri dedicati ai consigli, tenendo conto soprattutto delle ricerche svolte nell'ambito dell'analisi del discorso e della *genre analysis*.

1.2. Dal testo al discorso

Volendo trattare il tema del consiglio della posta del cuore dal punto di vista dell'analisi del discorso, occorre fare una precisazione circa la definizione di alcuni concetti chiave quali "testo" e, appunto, "discorso", dal momento che

⁷ All'epoca si consigliava solo in pubblico e per il bene pubblico. I consigli nell'ambito politico riguardavano innanzitutto cinque temi: gli incassi, la guerra e la pace, la difesa della patria, gli scambi commerciali e la legge (Aristotele, *Retorica* 1359b).

⁸ Tuttavia, per numerosi studiosi la linguistica testuale va situata all'interno dell'analisi del discorso (v. Adam 2005: 3 citato in Ferrari 2017: 35), mentre lo stesso testo sarebbe inteso come un livello di analisi del discorso, accanto ad altri livelli "classici" come quello fonologico, morfologico e sintattico (Ferrari 2017: 36).

essi vengono spesso confusi o addirittura trattati come sinonimi (v. Antelmi 2012: 3). Aggiungiamo inoltre che la prospettiva discorsiva nelle analisi dei generi testuali di stampa viene considerata la migliore poiché permette di tenere conto di numerosi fattori quali l'instabilità dei confini del genere testuale, il fenomeno dell'intertestualità, gli interventi redazionali e altro (Wojtak 2012: 10-11, 2015: 33).

Cominciamo dunque dal testo che, come evento comunicativo, diventa oggetto di studi linguistici a partire dagli anni Sessanta del XX secolo. Nonostante l'esistenza di diversi approcci, a seconda dei casi più formali o più pragmatici (v. ad es. Antelmi 2012: 5-6, Rejter 2000: 20-21), la linguistica definisce il testo come una totalità complessa e coerente, parlata o scritta e, secondo la definizione che applicheremo anche per questo studio, "un prodotto della comunicazione dai confini ben stabiliti e identificabili nel processo della trasmissione di informazioni" (Dobrzyńska 1993: 9, trad. mia).

Il termine "discorso" può sembrare assai vago dal momento che viene comunemente usato, in svariate accezioni, anche nel linguaggio quotidiano⁹. In più, essendo un concetto alquanto complesso, il discorso è anche fortemente radicato nelle riflessioni sociologiche e filosofiche¹⁰. Sottolineiamo dunque che in questa sede la nozione di "discorso" verrà usata nel senso logocentrico del termine, ma tenendo comunque conto del potenziale impatto socio-culturale e formativo delle donne.

L'interesse per lo studio del discorso inizia intorno all'anno 1970, quando i linguisti riconoscono il ruolo del contesto sociale nel quale avviene un determinato enunciato orale o scritto. Si osserva che non bastano le analisi non contestualizzate di quello che van Dijk e Kintsch (1983: 2) definiscono *ideal language system*, che bisogna andare oltre e, superando il livello delle singole frasi, concentrarsi sullo studio del testo in sé e del testo nel contesto (*actual language*). Il discorso diventa dunque "un testo o un enunciato contestualizzato, non statico, ma dinamico e dipendente da numerosi fattori quali tempo, spazio, contesto psico- e socioculturale" (Gajda 2005: 12, trad. mia).

Nelle riflessioni sul discorso emerge, tra i diversi fattori, anche il ruolo dell'interlocutore (lettore) la cui interpretazione diventa una parte rilevante negli studi in questione. I cognitivisti, ad esempio, vedono il testo come "un insieme di espressioni usate nell'atto comunicativo con le loro interpretazioni fatte dall'ascoltatore o dal lettore" (Tabakowska 2001: 244, trad. mia). Il discorso è dunque interattivo e può essere considerato una "pratica" dal momento che

⁹ Il *Vocabolario della lingua italiana* (Zingarelli 2006) contiene ben quattro diverse definizioni del termine "discorso". Oltre al senso linguistico, esso può significare "colloquio, conversazione, ragionamento", "trattazione di un determinato argomento", "orientamento, indirizzo e sim. che caratterizza un determinato stato di cose, un comportamento e sim."

¹⁰ L'evoluzione del termine "discorso" nelle scienze umanistiche, a partire dagli studi di Foucault, si può seguire in Howarth (2008).

coinvolge più persone (Duranti 2003: 45). Esse possono formare le cosiddette “comunità discorsive”, le quali, a loro volta, “sono strutturate dai discorsi che esse stesse producono e mettono in circolazione. Il legame tra tali gruppi e i testi è dunque circolare: i testi sono sia i prodotti della comunità sia la condizione stessa della sua esistenza” (Antelmi 2001: 48). Nel caso dei consigli della posta del cuore, la comunità discorsiva viene ovviamente formata non solo dalle postulanti e dalla consigliera, ma anche dalle lettrici.

Dato il carattere sociale del discorso, esso può essere visto come “campo di tensione tra norma e strategia” (Labocha 2008: 60-61, trad. mia). Questi due elementi si realizzano nella pratica quotidiana e risultano da modelli socio-culturali, anche discorsivi, come i generi testuali. La norma è un fattore sociale che regola la creazione dei testi e aiuta a formarli in modo efficace (considerati i fattori contestuali quali tempo, spazio ecc. menzionati sopra). La strategia è alquanto individuale (anche se non del tutto, v. Labocha 2008: 62) e dipende, tra l’altro, dalle competenze comunicative e culturali di un parlante. Il termine “discorso”, inteso in questo modo, si riferisce implicitamente alla pragmatica linguistica.

Van Dijk (2001: 10) mette in risalto tre principali dimensioni del discorso: l’uso della lingua, la trasmissione delle idee e l’interazione nel contesto socio-culturale. Tutti questi elementi possono costituire l’oggetto di ricerche nell’ambito dell’analisi del discorso. La disciplina permette dunque non solo di esaminare il prodotto finale di un’interazione – testo scritto o orale – ma anche di tracciare le modalità della trasmissione delle idee e di analizzare i modi di interazione in diversi contesti sociali.

Quando uno studio assume un’ottica impegnata nei confronti dei temi e dei fenomeni che va esaminando, quali ad esempio l’abuso di potere o le ingiustizie sociali, possiamo parlare di analisi critica del discorso. In tal caso si tratta non solo di osservare, descrivere e spiegare determinati fenomeni discorsivi, ma anche di assumere un atteggiamento critico, una posizione morale che ambisca a farsi portatrice di un possibile cambiamento (v. van Dijk [1998] 2001: 32). La metodologia dell’analisi critica del discorso mette in rilievo anche l’aspetto funzionale del testo analizzato. Da questa prospettiva diventa dunque importante sia il contenuto stesso che il suo ruolo nella comunità sociolinguistica. Come sottolinea Glapka (2010: 135), nel caso dei testi prodotti dai mass media, tra cui il consiglio della posta del cuore, bisogna sempre prendere in considerazione ciò che esso *fa* e quale funzione svolge.

1.3. *Genre analysis*

La *genre analysis*, ovvero l’analisi dei generi testuali, è una branca della linguistica sviluppatasi intensamente negli ultimi trent’anni. Essa è andata costituendosi come una vera e propria sottodisciplina al servizio dell’analisi

conversazionale e discorsiva in generale (Ficek 2013: 17). Il principale oggetto di ricerca nell'ambito della *genre analysis* è il *genre*, ossia il genere testuale. Esso, come osserva Załęska (2014: 54), è indicato nelle ricerche italiane anche con altri tre termini equivalenti: “genere testuale discorsivo”, “genere testuale del discorso”, “genere testuale comunicativo”. In questa sede verrà adottato il termine “genere testuale”.

Il genere testuale viene di solito inteso come “modello astratto o prototipo di testo¹¹, orale o scritto, avente diverse realizzazioni concrete e funzionante in una data comunità discorsiva” (Wojtak 2004b: 30, trad. mia). Inoltre, il genere testuale può essere inteso come “insieme di convenzioni che aiutano i membri di una comunità discorsiva a dare forma a determinate interazioni” (Wojtak 2004a: 16, trad. mia). È un elemento senza il quale sarebbe impossibile descrivere l'aspetto linguistico delle pratiche sociali (Witosz 2009: 220), dato che (quasi) ogni scopo comunicativo viene realizzato tramite un determinato genere testuale¹². Il genere testuale è dunque un repertorio di forme istituzionalizzate che permettono il suo riconoscimento da parte dei membri della comunità discorsiva¹³. A questo proposito Bhatia (1993: 13) scrive:

[A]lthough the writer has a lot of freedom to use linguistic resources in any way s/he likes, s/he must conform to certain standard practices within the boundaries of a particular genre. It is possible for a specialist to exploit the rules and conventions of a genre in order to achieve special effects or private intentions, as it were, but s/he cannot break away from such constraints competely without being noticeably odd. This is one of the main reasons why most of us are able to distinguish a personal letter from a business letter, an advertisement from a promotional letter or a newspaper editorial from a news report. Any mismatch in the use of generic resources is noticed as odd not only by the members of the specialist community, but also by the good users of the language in general. It may be the result of the use of some specific lexico-grammatical resources, certain kinds of meaning associated with specific genres, the positioning of certain rhetorical elements or even special meaning realized through certain expressions typically associated with only a restricted number of genres.

¹¹ Anche in questo caso esistono diverse denominazioni: “modello di genere testuale”, “modello di testo”, “tipo di testo”, “prototipo di testo”, “prototipo di genere testuale” ecc. La varietà terminologica è stata presentata in Ficek (2013: 37).

¹² Aleksander Wilkoń, ad esempio, in un suo articolo dedicato ai generi testuali in prospettiva storica e moderna polemizza con la celebre frase di Bachtin ([1979] 1986): “per parlare noi ci serviamo sempre di determinati generi del discorso”. Wilkoń (2000: 13, trad. mia) osserva: “[è] [...] falsa la convenzione che parliamo esclusivamente attraverso generi del discorso determinati, giacché esistono espressioni che possiedono un grande coefficiente di libertà, improvvisazione e intuizione, senza essere assoggettate a convinzioni”.

¹³ Per Swales ([1990] 1993: 52) è lo scopo comunicativo a essere privilegiato come proprietà di un genere testuale. Le altre proprietà, come la forma, la struttura o le aspettative dell'uditorio, determinano solo quanto un testo assomigli al modello di riferimento, ossia al prototipo.

La *genre analysis* permette di analizzare le somiglianze e differenze non solo tra vari generi, ma anche nell'ambito di uno stesso genere testuale (come si intende fare in questo studio). Le analisi possono concernere il livello strutturale, pragmatico, stilistico, lessicale, contenutistico ecc. I vari livelli vengono analizzati con l'uso di diverse metodologie, tra cui quelle appartenenti alla pragmatica o all'analisi conversazionale. Inoltre, alla *genre analysis* si affiancano altri approcci ai generi testuali che offrono diverse prospettive di studio. Tra di esse si trovano, ad esempio, la retorica dei generi testuali (*genre rhetoric*) che indaga il loro aspetto persuasivo (v. Załęska 2014: 55). Vi è poi la linguistica testuale che, rispetto alla *genre analysis*, è da considerarsi complementare dal momento che entrambe le discipline trattano il testo come la maggiore unità linguistica (Rejter 2000: 13).

1.4. Tipologie dei generi testuali

Nel Novecento l'idea della classificazione dei generi testuali è stata applicata ai testi letterari da Bachtin ([1979] 1986), ma le radici di questo concetto sono antiche e rintracciabili già nella *Retorica* di Aristotele (*Retorica* 1359b), il quale individua tre generi oratori: *deliberativo*, *epidittico* e *giudiziario*. Il filosofo effettua la classificazione basandosi principalmente su due elementi: le finalità del discorso e l'uditorio al quale esso si rivolge. Il discorso deliberativo è tipico delle assemblee e consiste "nell'esortare e dissuadere intorno a ciò che è utile o dannoso" (Piazza 2008: 79); quello epidittico include la lode o il biasimo pronunciati in particolari contesti pubblici, come ad esempio le orazioni funebri; il giudiziario, invece, consiste nell'accusare e nel difendere in tribunale e "ruota intorno alla coppia giusto/ingiusto" (Piazza 2008: 79-91).

A seconda dei criteri presi in considerazione, dunque, si possono ottenere tipologie testuali differenti. Per giunta i criteri applicabili ai generi letterari (ed eventualmente a quelli appartenenti alla paraletteratura) nella maggioranza dei casi non sono adatti a testi d'uso pratico (Wilkoń 2004: 16). La questione dei criteri rimane dunque aperta a nuove proposte degli studiosi tanto di letteratura quanto di linguistica. Per quanto riguarda quest'ultima, nel corso degli anni sono state elaborate diverse proposte tipologiche per poter raggruppare i testi in classi di tipi testuali. Tra i criteri più diffusi troviamo: il *mezzo* o il *canale* (orale, scritto, trasmesso); l'*istanza enunciativa* (unica o molteplice), la quale permette di distinguere tra testi monologici, bidirezionali e dialogici; i tipi di *vincoli* posti al destinatario per la loro interpretazione; gli *scopi di lettura* (o di scrittura); la *funzione comunicativa* (testi narrativi, descrittivi, argomentativi) e altro ancora (Lavinio 2006: 146-147). Nell'ambito degli studi italiani le tipologie più affermate sono quella di Sabatini (1999), che assume il criterio dei vincoli, e di Lavinio (2006), che propone una tipologia diamesica, basata

sui criteri di spontaneità (per i testi orali) e di modalità di ricezione (per i testi scritti), nonché una tipologia funzionale-cognitiva basata sul criterio delle funzioni comunicative dominanti.

1.5. Tipologie dei generi testuali mediatici

Accanto alle tipologie generiche, che contengono diversi tipi di testi letterari, paraletterari e pratici, vi sono tipologie più specifiche dedicate a determinati gruppi di testi, ad esempio quelli pubblicati in uno stesso contesto. Tra di esse troviamo le tipologie dei generi testuali mediatici (chiamati anche giornalistici¹⁴) che, pur essendo molto diversificati tra loro, condividono comunque il medesimo contesto. I testi mediatici risultano difficilmente classificabili in quanto caratterizzati da una notevole instabilità di confini e soggetti a fenomeni quali intertestualità o persino transtestualità (Wojtak 2015: 32). Il fenomeno di ibridazione dei generi testuali di stampa è andato intensificandosi sempre di più negli ultimi anni.

In particolare i tipi testuali presenti nella stampa di alcuni decenni fa appaiono differenziati a seconda delle funzioni e delle tradizioni; tale fenomeno sembra intensificarsi se si risale indietro nel tempo. Insomma ai nostri giorni è viva la tendenza a fondere tipi testuali, una volta ben differenziati, in tipi ibridi, caratterizzati da nuove finalità e strutture. (Dardano 1994: 180)

L'appartenenza dei generi testuali di stampa a una categoria confinante con ciò che Dardano (1994) chiama "testi misti", ossia quelli che portano tratti di parlato e scritto, mescolando svariate tecniche discorsive e campi di conoscenze, non agevola la realizzazione di una tipologia completa ed esaustiva. Oltre a ciò, alcuni generi presenti sulla stampa esistono anche al di fuori di essa e possono far parte di altre tipologie, come accade, ad esempio, nel caso dell'articolo che appartiene anche ai generi della scrittura scientifica (v. Załęska 2014: 107).

La prima e al tempo stesso la più "intuitiva" tipologia dei generi testuali mediatici è quella che propone di classificare i generi secondo il *medium*. Wolny-Zmorzyński e Kaliszewski (2006: 32), ad esempio, suddividono i generi testuali mediatici in quattro categorie corrispondenti ai rispettivi media: stampa, radio, televisione e Internet. Maziarski (1976), invece, elenca tre tipi di generi: generi di lingua (radio e stampa), generi d'immagine (televisione) e generi di lingua e d'immagine (stampa e televisione; oggi anche Internet). Tuttavia, la principale tipologia dei generi testuali mediatici prevede la suddivisione degli stessi in

¹⁴ In questa sede si è deciso di usare il termine "mediatico" che pare decisamente più adeguato. L'aggettivo "giornalistico", ovvero scritto da un/a giornalista, suggerirebbe il mancato coinvolgimento da parte delle lettrici che nelle rubriche della piccola posta devono, invece, essere viste come co-autrici.

generi d'informazione e generi pubblicitari (Wilkoń 2002: 255, Bauer 2008: 262-274, Wolny-Zmorzyński, Kaliszewski 2006: 31-35, Fras 2005: 81-99). La tipologia prevede ovviamente anche l'esistenza di generi misti che portano tratti sia dei generi testuali d'informazione che di quelli pubblicitari. Tra di essi vi è la lettera-risposta della redazione (Wolny-Zmorzyński, Kaliszewski 2006: 34).

Tra le classificazioni più dettagliate e appositamente dedicate al mercato italiano dei mass media vale la pena menzionare quella di Stazio (2003) che divide i generi testuali mediatici in cinque gruppi: generi mediatici d'informazione, generi mediatici d'opinione, generi mediatici di critica, generi dell'informazione radiofonica e generi dell'informazione televisiva. Ogni categoria include diversi generi testuali insieme alle loro descrizioni e, pur essendo una tipologia mediatica più che linguistica, può fungere da punto di riferimento anche per gli studiosi di linguistica in quanto il criterio di suddivisione corrisponde a quello dello scopo comunicativo (informazione, opinione, critica).

1.6. Studi sui generi testuali

La preparazione di una tipologia dei generi testuali o la collocazione di un determinato genere testuale tra altri affini è solo una delle possibili piste percorribili nell'ambito degli studi sui generi testuali. Tuttavia, gli studiosi di questa branca della linguistica affrontano l'argomento da diversi punti di vista e con l'uso di approcci molto differenti tra loro¹⁵. Questi possono essere direzionati verso la concettualizzazione di un dato genere testuale da due prospettive: quella dello studioso e quella dell'utente e delle sue competenze linguistiche, comunicative e culturali (Bartmiński 2012: 14). Il punto di partenza per ogni analisi di un genere testuale è la definizione dello stesso oggetto di studio e del suo contesto d'uso. Dal momento che il genere testuale viene considerato prodotto di un determinato contesto (v. van Dijk 1977, Berkenkotter e Huckin 1993, Majkowski 2015: 23), esso può essere diverso a seconda della cultura in cui nasce (Wierzbicka 1999: 228).

Un genere testuale può essere analizzato globalmente, ovvero tenendo conto dei vari livelli del suo funzionamento, o focalizzando l'attenzione scientifica su un singolo aspetto (strutturale, contenutistico, stilistico, pragmatico, assiologico). Tra gli studi prevalgono quelli che si focalizzano su un solo genere testuale, ma nel panorama della *genre analysis* sono presenti anche analisi di tipo comparativo. In questi casi gli studiosi decidono di solito di paragonare

¹⁵ Nella prima fase dello sviluppo della disciplina dominava la metodologia strutturalista concentrata sui tratti dominanti nonché sulle caratteristiche variabili e invariabili di un determinato genere testuale. A partire all'incirca dagli anni Ottanta la prospettiva scientifica si è successivamente allargata ad altri aspetti come quello pragmatico o contenutistico (v. Majkowski 2015: 23).

due o tre generi testuali affini, prendendo in considerazione l'aspetto strutturale o la dimensione comunicativa in lingue e culture diverse¹⁶. Un altro filone di studi sui generi testuali si concentra sui modelli atipici o sugli usi non standardizzati di un determinato modello, ovvero quelli che avvengono in contesti insoliti, dando vita a generi ibridi. Date le modalità della comunicazione odierna, il fenomeno dell'ibridazione diventa, come abbiamo già segnalato, sempre più diffuso e numerosi generi testuali classici vengono modificati o reinterpretati, ottenendo quello che Nowak-Barcińska (2011: 266-284) definisce una "seconda vita".

1.7. Studi sui generi testuali mediatici

Il consiglio della posta del cuore, pur essendo spesso assente nelle tipologie (v. ad es. Stazio 2003, Wolny-Zmorzyński, Kaliszewski 2006¹⁷), appartiene indubbiamente ai generi testuali mediatici la cui caratteristica principale è costituita dai già menzionati mutamenti e ibridazioni¹⁸. Questa flessibilità, a cui si accompagna una grande popolarità tra il pubblico di massa, rende i generi in questione un campo di ricerca molto fertile. Esso, collocandosi al confine tra linguistica, *media studies* e letteratura¹⁹, ha sempre attirato l'interesse degli studiosi. Tra gli studi prevalgono decisamente quelli dedicati ai generi "classici", quali l'articolo (Gualdo 2014: 95-108, Jastrzębski 2017: 133-136, Worsowicz 2015), il fogliettone (Sławkowa 2000, Pietrzak 2011, Dembowska-Wosik 2015), il reportage (Maziarski 1966, Rejter 2000a, 2000b, Ostaszewska 2011, Frukacz 2015), l'intervista (Gualdo 2014: 108-114, Kita 2011), la recensione (Krauz 2015) o persino il coccodrillo (Zielińska 2015). Vi sono anche alcune analisi dei generi testuali mediatici chiamati "di confine", ovvero la discussione o il dibattito (Urbaniak 2017: 19), nonché quelli che uniscono il testo con l'immagine o addirittura quelli che comunicano solo attraverso le fotografie²⁰.

I generi testuali mediatici caratteristici della stampa femminile vengono trattati più raramente e soprattutto nei contesti "femminili", ossia quando si decide di parlare delle donne e dei "loro" mezzi di comunicazione. Nei manuali generici, come ad esempio *Storia del giornalismo italiano* (Murialdi 1966), la stampa

¹⁶ Per le riflessioni sui generi testuali in lingue e culture diverse, si veda, ad esempio, Wierzbicka (1999).

¹⁷ Nel loro recente lavoro gli studiosi prendono comunque in considerazione la lettera-richiesta e la lettera-risposta situandole tra i generi pubblicistico-informativi (Wolny-Zmorzyński *et al.* 2014).

¹⁸ Secondo Wojtak (2012: 10) alcuni generi sarebbero più flessibili di altri dal momento che possiedono numerose varianti del modello. Tra di essi rientrerebbero, tra l'altro, la notizia, l'intervista e il reportage.

¹⁹ Alcuni generi, come il reportage, vengono classificati come pubblicistico-letterari (Fras 2005: 81-99).

²⁰ Per la tipologia di tali generi si veda, ad esempio, Wolny-Zmorzyński (2017: 27-32).

femminile viene menzionata di rado, di solito in poche righe, testimoniando lo scarso interesse per questo settore del mercato. Le stesse giornaliste, invece, osservano che la stampa femminile veniva tradizionalmente reputata “meno seria” rispetto al “vero giornalismo” (Aspesi 1994: 7), il che si manifestava anche nella scarsa attenzione rivolta ai generi testuali “femminili”. In anni recenti tale approccio ha iniziato a cambiare.

1.8. Studi sui generi testuali “femminili”

L’interesse relativamente limitato dimostrato nei confronti dei generi testuali “femminili” non riguarda solo l’ambiente dei mass media, ma anche gli studi linguistici. Studiare il campo “rosa” significa ancora trattare un argomento di nicchia (anche se forse, in tempi recenti, di moda) e, innanzitutto, assumere (*nolens volens*) un’ottica diversa da quella tradizionale, ossia quella del *gender*, e tenere conto di numerosi fattori contestuali, tra i quali la condizione della donna. Tale approccio richiede l’assunzione di una prospettiva più ampia che, oltre alla filosofia, agli studi di genere e alla *herstory*, include gli studi sul linguaggio femminile (v. sotto), le riflessioni sull’abuso di potere attraverso la lingua (ad es. il fenomeno del *mansplaining*), sul performativo (v. ad es. Butler [1997] 2010) e affini.

È bene mettere in luce che vi sono alcune caratteristiche comuni di tutti i generi “femminili”, tra cui appunto il fatto di privilegiare gli aspetti persuasivi e formativo-normativi. Martinez Garrido (1992: 533), che analizza il romanzo rosa dal punto di vista stilistico, retorico e pragmatico, descrive il proprio oggetto di studio come “uno degli esempi tipici della scrittura al femminile” e “[letteratura] il cui principale scopo risiede nel persuadere le lettrici, nell’educarle secondo l’ancestrale storia sentimentale femminile”. Lo stesso vale per il fotoromanzo²¹, un genere testuale femminile per eccellenza, appartenente alla paraletteratura e, al tempo stesso, al mondo dei mass media. Nel suo studio linguistico-stilistico dedicato a Liala²², e in particolar modo ai suoi fotoromanzi, anche Sergio (2012: 124) nota la tendenza a indirizzare le lettrici attraverso la promozione di una determinata visione della realtà.

²¹ Endrighetti (2015: 47-49), ad esempio, ricorda che alcuni retaggi del fotoromanzo influirono sul modo di esprimersi di tante donne delle fasce sociali più basse che tendevano a mischiare il linguaggio parlato con quello aulico di ispirazione romanzesca. Oltre alla fusione a livello di registro, vi sono altre caratteristiche del fotoromanzo che, almeno potenzialmente, potrebbero essere rintracciabili nel linguaggio della piccola posta. Tra di esse elenchiamo: uso dei pronomi personali soggetto di terza persona *egli/esso, ella/essa, essi/esse* (quasi mai *lui, lei, loro*), numerosi eufemismi, espressioni “lirico-burocratiche” (*udire* per *ascoltare* o *sentire*, *giungere* per *arrivare*, *recarsi* per *andare*, *effettuare* per *fare* ecc.), aggettivi iperpartecipati (“che esprimono una qualità al massimo grado”), come *tremendo, struggente, straziante, lancinante, terribile, tragico* ecc., diminutivi e vezzeggiativi (Sergio 2012: 95-124).

²² Liala (nome d’arte coniato da D’Annunzio), ovvero Amaliana Cambiassi Negretti Odescalchi, fu una nota autrice di romanzi rosa e di fotoromanzi.